

guerra e la incertezza di una schiacciante vittoria militare,

ritiene doveroso che, per il bene supremo della umanità in genere, e della gente italiana in ispecie, il Governo si adoperi per il rapido conseguimento della pace, ma riconoscendo di non potere aver fiducia nell'opera, a tale scopo diretta, della attuale diplomazia,

richiede:

l'abolizione del segreto diplomatico;
la limitazione della censura alle sole notizie riflettenti la preparazione, la strategia e la tattica militari, in modo che ogni corrente della pubblica opinione possa liberamente manifestare i propri criteri in merito alla conclusione della pace e all'assetto futuro dei popoli;

che sia permessa la riunione dei rappresentanti del proletariato organizzato mondiale, per lo scambio di vedute e per gli accordi intorno alla pace; riconoscendo che il proletariato:

per entità numerica nel campo demografico ed in quello politico;

per la entità del suo contributo alla guerra come combattente e come produttore;

e per la comunanza internazionale degli interessi, ha diritto a speciale considerazione ».

CAROTI. Onorevoli colleghi, il mio ordine del giorno, come lo dimostra la sua dizione, tende a trovare il modo di evitare il prolungarsi di questa guerra, che è flagello per tutta l'umanità (e quindi anche per la nostra gente); ma che è flagello, in modo speciale, per il proletariato. Un argomento questo sul quale parrebbe che dovessimo facilmente trovarci d'accordo; ma io prevedo che, trovarci d'accordo non sarà possibile. E lo prevedo, perchè partiamo da premesse, da principî troppo distanti.

Io prevedo dunque che le mie parole seguiranno la sorte delle parole di tanti altri colleghi: verranno dette disfattiste. Mi prenderò l'epiteto di disfattista; e debbo anche dichiarare che sono rassegnato a questo epiteto, perchè ormai, a forza di diluirsi, non ha più nessun preciso significato.

Per disfattisti s'interdeva designare coloro che realmente erano venduti al nemico e che per il nemico lavoravano. Poi, piano piano, per convenienza di parte, l'epiteto fu affibbiato a noi: poi ne fu benefi-

ciato il Papa. Recentemente fu detto qui, in quest'aula, che era stato un discorso disfattista il discorso dell'onorevole Bevione.

Certamente, per noi italiani, suonavano disfattisti, in un certo senso, recenti discorsi di Lloyd George e di Wilson. Se si va alla ricerca del disfattismo, ditemi voi se sapete trovare qualche cosa di più disfattista di qualche recente propaganda per il prestito nazionale a base di rappresentazione di ciechi e di fanciulli in lagrime.

Bisognerà trovare un vocabolo per indicare il fatto e per colpire i colpevoli del disfattismo. Io prevedo che pian piano i disfattisti saranno la maggioranza.

E chi sono i non disfattisti?

Apparentemente dovrebbero essere i guerrafondai, coloro che vogliono la guerra fin dove... non si sa, fino alla vittoria schiacciante.

Ma se noi riflettiamo che dalla parte di qua, coloro che non sono disfattisti, vogliono la guerra fino in fondo, e dalla parte di là si vuole altrettanto, si arriva al disfattismo vero e proprio, e cioè all'esaurimento della civiltà e della razza bianca.

Sono rassegnato a questo epiteto di disfattista perchè convinto che è dovere, e non disfattismo, ragionare, studiare, trovare se c'è un modo per impedire che questa jattura per l'umanità si prolunghi.

Intanto debbo constatare che di vittoria schiacciante non se ne parla più come per il passato.

Prima, di qua, si proclamava il *finis Austriae e Deutschland über alles* e di là: *finis Angliae*. (Rumori — Interruzioni). Poi piano piano si dichiarò che l'Intesa non era contro i popoli ma contro i Governi. Poi non più. Probabilmente ci si accorse che per acuire i dissensi tra i fratelli Rantzau non conveniva aggredire la famiglia, e che meglio valeva il metodo bolscevico di eccitare il fratello minore contro il maggiore e più potente. Sì, tra i due metodi, vale più il metodo bolscevico...

Negli ultimi discorsi degli uomini di Stato si ha un'ulteriore attenuazione, sia in quelli di Lloyd George e di Wilson, sia in quello recentissimo dell'onorevole Orlando. L'onorevole Orlando disse:

« Ora, come allora, l'Italia non vuole di più, ma non può volere di meno di questo: il compimento della sua unione nazionale e la sicurezza dei suoi confini verso terra e verso mare ».